



Scontro sui contributi aziendali “Così fondi pensione più deboli”

Imprese e sindacati attaccano il governo che ha introdotto la portabilità per i lavoratori
“La norma va sospesa: non vanno favoriti i prodotti più cari di banche o assicurazioni”

di VALENTINA CONTE
ROMA



Il sottosegretario Durigon (Lega)

Scontro aperto tra governo e parti sociali sulla previdenza complementare. Con un avviso comune, imprese e sindacati chiedono all'esecutivo di fermare la norma della legge di Bilancio sulla portabilità del contributo datoriale nei fondi pensione, già rinviata dall'1 luglio al 31 ottobre. Firmano Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, Agci, Confapi e Cgil, Cisl, Uil. Un fronte largo contro una misura che, secondo le parti sociali, rischia di indebolire la previdenza complementare contrattuale.

Il nodo non è solo tecnico. La portabilità pensata dal governo Meloni consente al contributo aziendale versato al fondo pensione del lavoratore di seguirlo anche fuori dai fondi negoziali di categoria, verso fondi aperti e Pip. La manovra cancella il vincolo che subordinava quel versamento ai limiti e alle modalità fissati dalla contrattazione collettiva. Finora quella quota era normalmente ag-

ganciata al fondo previsto dal contratto: Cometa per i metalmeccanici, Fon.Te. per commercio, turismo e servizi, Espero per la scuola, Persco Sirio per pubblico impiego e sanità. Con la nuova norma, invece, può finire anche nei prodotti collocati da banche e assicurazioni.

Per questo l'avviso comune chiede al governo di aprire subito un confronto con le parti sociali e di bloccare l'entrata in vigore della portabilità così come scritta. La tesi è netta: il contributo aziendale non è un bonus individuale dell'impresa, ma salario differito conquistato nei contratti collettivi. Spostarlo fuori dal perimetro negoziale significa, per imprese e sindacati, alterare l'equilibrio costruito dai contratti e mettere in concorrenza diretta i fondi negoziali con fondi aperti e Pip.

In gioco c'è l'assetto dei fondi di categoria, la previdenza complementare nata dai contratti e gestita in modo paritetico da rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. Un sistema che conta oltre 4,5 milioni di iscritti e 81 miliardi di patrimonio. Le parti sociali insistono anche sul tema dei costi: l'indicatore sintetico medio a 35 anni è pari allo 0,36% nei

fondi negoziali, contro l'1,23% dei fondi aperti e l'1,82% dei Pip. Un punto di costo in più, avvertono, può ridurre del 18% il capitale finale accumulato dal lavoratore. La contromossa è già scritta. Se il governo non correggerà la norma, imprese e sindacati minacciano di inserire nei contratti collettivi una clausola per cui, se il lavoratore sceglie una forma diversa dal fondo negoziale di categoria, il datore non versa più il contributo. Un modo per riportare dentro la contrattazione ciò che la legge sposta verso il mercato.

Ma il governo, almeno con la Lega, tira dritto. All'evento di *Affari&Finanza* sulla previdenza, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha difeso la portabilità: «Io sono un liberale. Sono per la libertà di scelta. Il mercato si regola con la competizione e non con un diritto di esclusività. La portabilità è pensata per dare al lavoratore la possibilità di scegliere ciò che è meglio per lui». Dentro la maggioranza, però, Forza Italia non la pensa così. E con emendamenti al decreto Primo maggio prova a bloccare la norma. O a rinviarla a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO
di TONIA MASTROBUONI

La Germania in trincea si oppone a Italo

L'Autorità di vigilanza europea dei trasporti è chiara: la concorrenza deve essere garantita ovunque e a tutti. Dunque, anche la Germania dovrebbe concedere un pacchetto minimo di fasce orarie nelle tratte più importanti, e con contratti di lunga durata, a chiunque volesse entrare nel mercato del trasporto ferroviario. Sulla carta, la Deutsche Bahn, che ha il monopolio sul 95% dei collegamenti, dovrebbe lasciare spazio a un concorrente come Italo. Ma la prassi si sta rivelando molto più complicata. L'azienda italiana, che ha annunciato l'intenzione di far partire i suoi primi treni in Germania ad aprile 2028 - anzitutto su collegamenti cruciali come Monaco-Francoforte-Colonia-Dortmund e Monaco-Berlino-Amburgo - sta incontrando enormi ostacoli nel tentativo di ritagliarsi uno spazio oltre le Alpi. Complice, anche, il fatto che la società InfraGo, che gestisce l'infrastruttura ferroviaria, è di proprietà di Deutsche Bahn. Finora InfraGo è ricorsa a metodi creativi per impedire a Italo di mettere piede in Germania. A un certo punto ha sostenuto che la concorrenza fosse contraria. Un tantino lapalissiano che Flixbus o altri competitor non gradiscono l'ingresso di un altro concorrente. Ancora più incredibile la vicenda che riguarda gli spazi nelle stazioni chiesti da Italo per le biglietterie o le lounge. Dopo un anno, a fronte di una richiesta per 18 stazioni, InfraGo ha fatto sapere che glieli concederebbe solo a Norimberga. Non meraviglia, insomma, che Italo abbia deciso nel frattempo di protestare con l'Agenzia federale delle reti. E di denunciare una "strategia multilivello, volta a ostacolare la potenziale concorrenza nel trasporto ferroviario". Per Deutsche Bahn, concorrente e al contempo proprietaria di InfraGo, si tratta di accuse "infondate". Ma a pensar male, come diceva Andreotti, si fa peccato però spesso ci si indovina.

IL RAPPORTO
di ROSARIA AMATO
ROMA

Lo stipendio di un part time è sotto i 12mila euro annui
Andreani (Uiltucs):
“Si aumentino le ore per rafforzare la previdenza”

Basse retribuzioni, precariato diffuso e part-time imposto, che mortifica le prospettive per i giovani e allontana con il passare degli anni la pensione, comunemente misera. Due terzi degli under 35 che lavorano nel turismo sono precari o, per dirla con l'Istat, “a bassa intensità lavorativa”: significa che la loro retribuzione lorda annua è di 6.250 euro. E del resto un part-time stabile nel turismo viene pagato in media 11.743 euro, una cifra così bassa che non permette neanche di raggiungere i minimi contributivi per l'accredito di un anno di pensione o di Naspi (52 settimane lavorative).

Nel turismo due giovani su tre sono precari

LAVORATORI DIPENDENTI NEL COMMERCIO E NEL TURISMO

Anno 2024, dati in percentuale	Stabili	Atipici
Fino a 34 anni	53,2	46,8
34 anni e più	74,8	25,2
Totale	67,1	32,9

Ai margini nei servizi, non solo turismo, ma anche commercio e ristorazione, oltre ai giovani, anche le donne: più della metà ha contratti atipici, contro il 18,7% degli uomini.

E ai lavoratori di un terziario che ha assorbito negli ultimi anni la quasi totalità della crescita occupazionale, ma con una quota sempre maggiore di lavoro povero, che è dedicato al XIII Congresso della Uiltucs, il sindacato del commercio, turismo e servizi, che si è aperto ieri al Lingotto di Torino, con il titolo “Vite che

contano”. La scelta della sede non è casuale: è il «luogo simbolo della trasformazione e dell'economia del Paese», da storica fabbrica manifatturiera a «grande centro congressi rappresentativo del terziario», spiega il segretario della Uiltucs Paolo Andreani. Un terziario che però si rifiuta di accettare che il lavoro povero diventi «un modello strutturale, una condizione di estrema gravità aggravata dalla diffusione dei contratti pirata, dal dumping salariale e dalla frammentazione contrattua-

le». La Uiltucs stima che ci siano 2,8 milioni di lavoratori non coperti o coperti solo parzialmente da un Ccnl. Una situazione che il DL 1° Maggio non risolverà se non in minima parte, perché è la contrattazione che può veramente imprimere la svolta. È alle contrattazioni datoriali, infatti, che si rivolgono le proposte che la Uiltucs ha presentato, sperando in un rinnovo immediato, alla scadenza, perché questa è la prima condizione per permettere ai salari di recuperare potere d'acquisto. Proposte che si riassumono in una formula: “25-50-100”. Il primo numero è il più importante: passare l'orario del part-time dalle 20 ore settimanali attuali a 25 permetterebbe ai lavoratori di ottenere una contribuzione sufficiente ai fini pensionistici. Mentre 50% è la proposta di maggiorazione domenicale, e 100% di quella festiva. Oltre allo stop all'abuso dei contratti “atipici”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA